COMMISSIONE VII

CULTURA, SCIENZA E ISTRUZIONE

22.

SEDUTA DI MARTEDÌ 11 GENNAIO 1994

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ALDO ANIASI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **NANDO DALLA CHIESA**

INDICE

PAG.

Proposte di legge (Discussione e rinvio):

Senatori Pizzo ed altri; Zoso ed altri; Nocchi ed altri: Ordinamento degli studi di educazione fisica, motoria e dello sport presso le università. Norme transitorie sugli istituti superiori di educazione fisica (ISEF) *(Approvata, in un testo unificato, dal Senato)* (2488);

Aniasi ed altri: Riordinamento degli studi di educazione fisica e sportiva, istituzione di un corso di laurea in scienze motorie e norme transitorie per gli Istituti superiori di educazione fisica (151);

Savio ed altri: Ordinamento degli studi di educazione fisica, motoria e dello sport presso le università. Norme transitorie sugli istituti superiori di educazione fisica (489);

Poli Bortone ed altri: Modifica della durata del corso di studi degli Istituti superiori di educazione fisica (916);

Cafarelli: Istituzione del corso di laurea in scienze delle attività motorie (1078);

La Ganga ed altri: Modifiche alla legge 7 febbraio 1958, n. 88, concernente il conseguimento della laurea in educazione fisica (2262);

Mensorio ed altri: Norme per la modifica degli istituti superiori di educazione fisica in Istituti universitari di educazione fisica e sport, nonché istituzione del corso di laurea in educazione fisica e sport (2490) 219

Aniasi Aldo, *Presidente* 219, 223, 224, 226, 229, 230, 236, 238

Dalla Chiesa Nando, *Presidente* 233

PAG.

Alveti Giuseppe (gruppo PDS) 224
Apuzzo Stefano (gruppo dei verdi) 222
Buttitta Antonino (gruppo PSI) 227
Cafarelli Francesco (gruppo DC) 225, 229
Carelli Rodolfo (gruppo DC) 228
Colombo Umberto, *Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica* 221, 237
Facchiano Ferdinando (gruppo PSDI) 233
Mengoli Paolo (gruppo DC) 227
Mensorio Carmine (gruppo DC) 229, 230
Meo Zilio Giovanni (gruppo lega nord) 221
Paciullo Giovanni (gruppo DC) 222, 223, 225, 226, 237
Passigli Stefano (gruppo repubblicano) 235
Poli Bortone Adriana (gruppo MSI-destra nazionale) 222
Quattrocchi Antonio (gruppo PSI), *Relatore* 220, 236, 237
Vendola Nicola (gruppo rifondazione comunista) 229
Viti Vincenzo (gruppo DC) 234

Proposta di legge (Discussione e approvazione):

Senatori De Rosa ed altri: Finanziamento di un programma di indagini sull'area archeologica di piazza della Minerva in Roma *(Approvata dalla VII Commissione permanente del Senato)* (3526) 238
Dalla Chiesa Nando, *Presidente* 238, 242, 243
Apuzzo Stefano (gruppo dei verdi) 241
Borri Andrea (gruppo DC) 242
Cecere Tiberio (gruppo DC), *Relatore* 239, 242
Guidi Galileo (gruppo PDS) 240
Facchiano Ferdinando (gruppo PSDI) 241
Mensorio Carmine (gruppo DC) 238
Meo Zilio Giovanni (gruppo lega nord) 239, 242
Passigli Stefano (gruppo repubblicano) 241
Ronchey Alberto, *Ministro per i beni culturali e ambientali* 239, 240, 243

Sostituzioni:

Dalla Chiesa Nando, *Presidente* 243

Votazione nominale:

Dalla Chiesa Nando, *Presidente* 243

La seduta comincia alle 15,20.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Discussione delle proposte di legge senatori Pizzo ed altri; Zoso ed altri; Nocchi ed altri: Ordinamento degli studi di educazione fisica, motoria e dello sport presso le università. Norme transitorie sugli istituti superiori di educazione fisica (ISEF) (Approvata, in un testo unificato, dal Senato) (2488); Aniasi ed altri: Riordinamento degli studi di educazione fisica e sportiva, istituzione di un corso di laurea in scienze motorie e norme transitorie per gli Istituti superiori di educazione fisica (151); Savio ed altri: Ordinamento degli studi di educazione fisica, motoria e dello sport presso le università. Norme transitorie sugli istituti superiori di educazione fisica (489); Poli Bortone ed altri: Modifica della durata del corso di studi degli Istituti superiori di educazione fisica (916); Cafarelli: Istituzione del corso di laurea in scienze delle attività motorie (1078); La Ganga ed altri: Modifiche alla legge 7 febbraio 1958, n. 88, concernente il conseguimento della laurea in educazione fisica (2262); Mensorio ed altri: Norme per la modifica degli istituti superiori di educazione fisica in Istituti universitari di educazione fisica e sport, nonché istituzione del corso di laurea in educazione fisica e sport (2490).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione abbinata delle proposte di legge d'iniziativa dei senatori Pizzo, Dell'Osso e Franza; Zoso, Manzini, Robol, Bruno Ferrari, Daria Minucci, De Rosa e Di Nubila; Nocchi, Alberici, Bucciarelli, Pagano, Andreini, Chiarante, Mesoraca, Scivoletto e Torlontano: « Ordinamento degli studi di educazione fisica, motoria e dello sport presso le università. Norme transitorie sugli istituti superiori di educazione fisica (ISEF) », già approvata, in un testo unificato, dal Senato; e dei deputati Aniasi, Labriola, La Ganga, Buffoni, D'Amato e Del Bue: « Riordinamento degli studi di educazione fisica e sportiva, istituzione di un corso di laurea in scienze motorie e norme transitorie per gli Istituti superiori di educazione fisica »; Savio, Alessi, Alterio, Armellin, Biafora, Bonsignore, Borra, Caccia, Carelli, Ciaffi, Silvia Costa, Dal Castello, Degennaro, Francesco Ferrari, Frasson, Fumagalli Carulli, Gelpi, Gottardo, Angelo La Russa, Latteri, Lucchesi, Lusetti, Malvestio, Vincenzo Mancini, Mazzola, Michelini, Nenna D'Antonio, Nicotra, Nucci Mauro, Perani, Piredda, Polizio, Santuz, Silvestri, Tassone, Tealdi, Torchio, Urso, Viti, Zambon, Zarro e Zoppi: « Ordinamento degli studi di educazione fisica, motoria e dello sport presso le università. Norme transitorie sugli istituti superiori di educazione fisica »; Poli Bortone, Rositani, Ignazio La Russa e Servello: « Modifica della durata del corso di studi degli Istituti superiori di educazione fisica »; Cafarelli: « Istituzione del corso di laurea in scienze delle attività motorie »; La Ganga, Buttitta, La Gloria e Quattrocchi: « Modifiche alla legge 7 febbraio 1958, n. 88, concernente il conseguimento della laurea in educazione fisica »; Mensorio, Silvia Costa, Fumagalli Carulli, Viti, La

Penna, Armellini, Meleleo, Napoli, Perrone, Ricciuti, Luigi Rinaldi, Latteri, Sanza, Savio, Zoppi, Manfredi, Nucci Mauro, Nenna D'Antonio e Biafora: « Norme per al modifica degli istituti superiori di educazione fisica in Istituti universitari di educazione fisica e sport, nonché istituzione del corso di laurea in educazione fisica e sport ».

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. L'onorevole Quattrocchi ha facoltà di svolgere la relazione.

ANTONIO QUATTROCCHI, *Relatore*. Con le proposte di legge oggi all'esame della Commissione hanno tutte in comune l'obiettivo di istituire un corso di laurea in educazione fisica, scienze motorie e dello sport, salvo alcune differenziazioni. Infatti, alcune proposte di legge si prefiggono l'obiettivo minimo di allungare la durata del corso finora svolto dagli ISEF, istituiti con la legge n. 88 del 1958.

Credo che tutti i componenti di questa Commissione siano consapevoli dell'esigenza improcrastinabile di approvare il provvedimento in esame e ciò per motivi di ordine sociale, culturale e scientifico, nonché per motivazioni di carattere storico e di equiparazione rispetto a quanto avviene negli altri paesi della Comunità, dove già esistono corsi quadriennali di laurea, ad eccezione di quanto previsto in Portogallo ed in Grecia, paesi nei quali la durata del corso è di 5 anni.

L'istituzione di una laurea in educazione fisica, motoria e dello sport, consentirebbe di mettere il nostro paese al passo con gli altri paesi europei e, contemporaneamente, di soddisfare ad esigenze culturali e scientifiche, considerando che dal 1958 ad oggi è molto cresciuta la domanda di servizi qualificati nel settore dello sport. Verrebbe anche sanata un'ingiustizia nei confronti di studenti e docenti che, in tal modo, avrebbero certezze nello svolgimento sia della loro attività sia della loro professione. Il corso di laurea consentirebbe, pur considerando che ci troviamo in un periodo difficile, sbocchi alternativi a quelli costituiti dall'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole e permetterebbe di compiere un salto di qualità nei confronti della domanda di sport che, a partire dal 1958, è cresciuta enormemente, diventando lo sport un fenomeno di massa.

Appare dunque evidente la necessità di mettere ordine in un campo nel quale la libera iniziativa – mi riferisco al ruolo svolto dagli ISEF – ed il confronto tra diverse metodologie di insegnamento hanno comportato una serie di contraddizioni che si sono poi ripercosse nella legislazione; ne è prova il fatto che da circa 20 anni in Italia si è cercato di giungere all'istituzione di questa facoltà ma non è stato finora possibile perché sono sorte gravi difficoltà. Siamo tutti consapevoli che una decisione del Parlamento in questo senso contrasta interessi, anche consolidati, che costituiscono il non ultimo motivo per cui in questi 20 anni l'obiettivo non è stato raggiunto.

La proposta di legge già approvata dal Senato recepisce, anche se non totalmente, le esigenze poste dai presentatori delle altre proposte di legge e costituisce la risultante di progetti di legge presentati sin dalla IX legislatura e poi nuovamente nella X che, ufficialmente per mancanza di copertura finanziaria, non sono stati approvati. La proposta di legge di iniziativa dei senatori Pizzo ed altri costituisce dunque il frutto di lunghe mediazioni e, come tale, può essere perfettibile ma rappresenta comunque un atto sul quale dobbiamo esprimerci, visto che per decine di anni è stato posto il problema ed è stata sentita la mancanza di una legge che disciplinasse la materia in termini di certezza culturale e scientifica nonché di libera circolazione dei lavoratori – finora i diplomati presso gli ISEF si sono trovati in una situazione di minorità rispetto a quelli degli altri paesi della Comunità – e visto che la situazione politica generale ci lascia poche ore per offrire una risposta concreta ad una larga fascia di popolazione. Siamo tutti fermamente convinti che sia necessario ed indilazionabile istituire una laurea in educazione fisica, motoria e dello sport ed

abbiamo la possibilità di giungere all'approvazione finale del provvedimento, nonostante i tempi ristrettissimi a disposizione, poiché siamo riuniti in sede legislativa.

In futuro, sarà possibile sviluppare dibattiti e riflessioni, del resto già svolti al Senato, approfondendo quelle argomentazioni che potranno emergere rispetto al testo licenziato dal Senato, che desta talune perplessità. Tuttavia, se vi è un accordo ad istituire il corso di laurea, questa sera non possiamo far altro che giungere all'approvazione del provvedimento in esame, creando così un momento di certezza ed un punto di partenza positivo per il futuro ed aprendo una prospettiva in un campo nel quale siamo profondamente arretrati.

Raccomando perciò l'approvazione del testo già esaminato dal Senato, che propongo di adottare come testo base, ben sapendo che qualsiasi emendamento, anche di carattere marginale, metterà in discussione la possibilità di approvare la legge prima della fine di questa legislatura. Non credo di dover illustrare nel dettaglio l'articolato, che ritengo sia estremamente chiaro.

UMBERTO COLOMBO, *Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Signor presidente, la proposta di legge approvata dal Senato rappresenta un passo positivo nella realizzazione della riforma da tempo attesa da parte di tutti i cultori della materia. Non mi nascondo che sono state sollevate obiezioni, anche abbastanza motivate, da parte del CONI, il quale teme che la dizione « educazione fisica, motoria e dello sport » possa portare alla creazione di albi professionali che di fatto escludano gli attuali istruttori del CONI dallo svolgimento di talune attività. Ritengo che tale obiezione abbia carattere nominalistico e che la Commissione potrebbe eventualmente precisare, attraverso un ordine del giorno, che l'istituzione del corso di laurea non pregiudica il ruolo delle scuole del CONI.

È stata poi avanzata un'altra obiezione da parte dell'ISEF di Roma, che vorrebbe restare un istituto indipendente e non passare alle dipendenze dell'Università di Tor Vergata. Anche se tale osservazione è supportata da motivazioni pratiche convincenti, credo che ormai l'iter del provvedimento sia troppo avanti, soprattutto considerando che il Senato si è espresso all'unanimità. Qualora la Commissione accogliesse un emendamento in tal senso, il Senato potrebbe non avere il tempo necessario per procedere ad una nuova deliberazione.

Pertanto, il Governo si dichiara favorevole all'approvazione della proposta di legge Pizzo ed altri, qualora venga adottata come testo base.

MEO ZILIO GIOVANNI. Ho già avuto modo di ribadire in questa sede l'importanza da noi tutti riconosciuta alle discipline che afferiscono alla corporeità dell'essere umano, proprio per la concezione unitaria dell'uomo che partecipa simultaneamente dell'aspetto corporeo e di quello psichico. Ho già citato, a suo tempo, il caso della medicina psicosomatica, che si basa sull'interrelazione tra corpo e psiche: fattori che possono influire sul fisico si ripercuotono sulla sfera psicologica e viceversa.

Oggi esistono facoltà universitarie relative a specifiche discipline psicologiche, che curano questo aspetto dell'essere umano e non possiamo negare la medesima legittimità alle discipline afferenti alla corporeità.

Credo che la mia opinione trovi un sostanziale consenso e desidero esprimere, a nome dei colleghi della lega nord, l'opportunità di compiere un salto di qualità passando dall'empiria delle scienze corporee, o quanto meno delle discipline corporee, al livello della scienza. Oggi occorre proiettare questo settore sul livello della critica e della problematica che quindi l'Università deve svolgere il suo ruolo di raccoglitore di sistemi di ricerca e di insegnamento anche in questa materia.

Sappiamo bene che ogni testo di legge è perfettibile ed è auspicabile che il provvedimento in esame venga in futuro

migliorato sulla base dell'esperienza. Non mancherà l'occasione, per chi di noi sarà chiamato a gestire la politica generale nella prossima legislatura, di apportare le necessarie modifiche attraverso la legge di riforma dell'autonomia universitaria ovvero quella concernente il reclutamento del personale docente e di ricerca. Sarà perciò possibile raccordare questo passo così difficile e delicato, per i risvolti pratici che implica, all'assetto complessivo dell'ordinamento universitario.

Riteniamo che, malgrado le molte perplessità che il provvedimento desta, sia opportuno procedere ad una sua approvazione, perché sono vent'anni che questa legge è attesa, perché tutta l'Europa è allineata a livello scientifico, perché le discipline in questione si sono qualificate per se stesse e per l'oggetto al quale ineriscono e possono essere considerate di livello scientifico. Dunque, nel poco spazio ancora disponibile per l'attività della Commissione, al fine di evitare che un nuovo esame da parte del Senato di fatto rinvii *sine die* la soluzione del problema, credo che debba essere compiuto il massimo sforzo per approvare la proposta di legge sulla quale già si è espresso all'unanimità il Senato. Chiediamo alla Commissione un atteggiamento di realismo politico per condividere la soddisfazione di aver fatto nei due anni di attività parlamentare tutto ciò che era possibile fare.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor presidente, interverrò brevemente perché ritengo che degli ISEF si sarebbe dovuto e potuto parlare per tempo, essendo pervenuta questa proposta dal Senato sin dal marzo del 1993. Oggi siamo in una situazione che avremmo dovuto evitare: bere o affogare. A questo punto, preferiamo bere, anzi ingoiare questa legge nel testo pervenuto dal Senato, anche se non ci convince del tutto. Del resto, lo stesso ministro ha posto in evidenza due obiezioni rispetto alle quali siamo pienamente d'accordo; le perplessità potevano essere evitate con un provvedimento che mirasse soprattutto ad una equa distribuzione del territorio, evitando di ipotizzare una situazione privilegiata per l'ISEF di Roma.

Tuttavia, poiché l'obiettivo del provvedimento è quello di ricondurre questi corsi di studio nell'ambito universitario e quindi di consentire ai giovani di usufruire di un titolo di studio realmente spendibile, ponendoli in una condizione di parità rispetto agli altri diplomati della Comunità, riteniamo che oggi sia nostro dovere andare fino in fondo ed approvare il testo pervenuto dal Senato, con l'accortezza di essere molto vigili e attenti perché il prossimo piano triennale per l'università crei condizioni di reale efficienza sul territorio nazionale.

Poiché il tempo a nostra disposizione è veramente limitato – dubito che la Commissione si possa riunire in sede legislativa in concomitanza della discussione sulla fiducia – credo che dovrebbe essere sollecitato il prescritto parere da parte della Commissione bilancio, al fine di poter giungere entro brevissimo tempo alla votazione finale.

STEFANO APUZZO. Abbiamo di fronte poche ore utili e, se il gruppo dei verdi non volesse che questa legge fosse approvata, basterebbe che io parlassi per un'ora sui suoi aspetti positivi o negativi. Sarebbe un atteggiamento lecito ma di carattere ostruzionistico, così come lo sarebbe la presentazione di emendamenti al testo già approvato dal Senato. Piaccia o non piaccia, dobbiamo invece renderci conto che un allungamento dei tempi può essere letale per questo provvedimento e può apparire come la volontà di non affrontare la questione.

Non è questa la nostra posizione, poiché riteniamo importantissima l'approvazione della legge e quindi chiediamo che sia votato il testo sul quale già si è espresso l'altro ramo del Parlamento, ed invitiamo il presidente a sollecitare la Commissione bilancio affinché esprima il parere.

GIOVANNI PACIULLO. Condivido le preoccupazioni espresse dal relatore per

una rapida approvazione della proposta di legge, poiché tutti ci rendiamo conto dell'esigenza di consentire agli studenti presso gli ISEF una pari condizione rispetto a quella dei giovani che studiano negli altri paesi della Comunità. Rilevo però una certa difficoltà a legiferare con la pistola puntata alla tempia. Il Senato ha trasmesso la proposta di legge Pizzo ed altri il 30 marzo 1993 e la Commissione, dopo aver a lungo meditato, dopo aver deciso una serie di audizioni dalle quali far scaturire un orientamento ed una scelta meditata (audizioni che poi di fatto si sono limitate a quella dei rappresentanti del CONI i quali, se non sbaglio, hanno espresso un parere non favorevole sull'impostazione del provvedimento) oggi, a pochi giorni dalla fine della legislatura, si trova a dover abbandonare il percorso che era stato immaginato e a non poter prendere in considerazione le obiezioni che erano emerse da quell'unica audizione.

Mi rendo conto che ci troviamo in un momento traumatico della legislatura, ma non mi risulta che in questo momento sia già venuto meno il bicameralismo. Il fatto che il Senato abbia approvato la proposta di legge all'unanimità non costituisce una condizione per cui questo ramo del Parlamento debba automaticamente esprimersi nello stesso modo. Non so quante ore abbiamo a disposizione, ma comunque dobbiamo aspettare l'espressione del prescritto parere e quindi non possiamo procedere oggi alla votazione finale del provvedimento.

PRESIDENTE. Possiamo però procedere nella discussione sulle linee generali.

GIOVANNI PACIULLO. Il mio atteggiamento non è ostruzionistico. Probabilmente potremo giungere all'approvazione finale nella giornata di domani o dopodomani. Compiendo il massimo sforzo, forse potremo trovare il tempo per introdurre quei piccoli correttivi che possono risolvere le preoccupazioni manifestate. Non capisco, comunque, cosa abbia impedito alla Commissione di procedere con il tempo necessario e quale sia stato l'elemento che ha fatto collocare soltanto oggi all'ordine del giorno l'esame delle proposte di legge, malgrado le frequenti sollecitazioni. Oggi effettivamente esiste il problema di rispondere alle giuste esigenze degli studenti, ma non possiamo non tener conto dei rilievi avanzati dal CONI, che personalmente condivido.

La Commissione non può non valutare alcune problematiche, ad esempio quella relativa alla localizzazione della nuova facoltà presso l'Università di Tor Vergata. Per quale motivo non si potrebbe ipotizzare, in deroga ai piani di sviluppo, che a costo zero si possa localizzare un'altra facoltà di educazione fisica presso un'altra Università qualora questa sia in grado di farlo? Veramente crediamo di poter creare una condizione uguale per tutti gli studenti del paese? In proposito occorrere una valutazione approfondita.

Esiste poi il problema, non trascurabile, dei docenti che finora hanno consentito agli ISEF di svolgere le attività di istituto. Alcune realtà altamente qualificate hanno impegnato docenti, hanno creato professionalità e appaiono utili per mantenere il processo formativo in questo settore. Eppure, nel provvedimento in esame non viene prevista la possibilità di mantenerle ferme.

Si tratta di un elemento importante, non solo dal punto di vista di chi finora, spesso in modo precario, ha svolto questa attività di docenza, ma anche da parte dell'istituzione, la cui preoccupazione deve essere quella di mantenere alcune professionalità, posto che le medesime si sono sviluppate. Ebbene, non riesco a cogliere in questa legge una considerazione degli ISEF che risponda a tali realtà, per cui ritengo che siano necessari alcuni correttivi sia pure di misura limitata, che non stravolgano la legge né la appesantiscano di oneri; tali modifiche potrebbero essere apportate anche nell'arco brevissimo di tempo che abbiamo di fronte, chiamando tutti ad un impegno di responsabilità. Del resto, l'esperienza ci ha insegnato che non si legifera per poi modificare un mese dopo: la legge che

intendiamo approvare istituirà le facoltà di scienze motorie che avranno vita probabilmente per i prossimi vent'anni. Dunque, stiamo decidendo del destino di docenti e studenti.

Concludendo, ribadisco che deve essere compiuto un approfondimento e che la Commissione non può sottrarsi, avendo deciso di esaminare questo provvedimento nella giornata odierna, alla necessità di apportare alcune modifiche.

PRESIDENTE. Vorrei far presente, al fine di sgombrare il campo, che la Commissione ha più volte cercato di iscrivere all'ordine del giorno questo provvedimento e che ciò non è stato possibile. Ricordo di aver avuto in proposito un incontro con il presidente della Commissione istruzione del Senato e di aver ricevuto numerose delegazioni, accompagnate da parlamentari di diversi partiti. Tutto ciò sta a dimostrare la volontà di svolgere un dibattito il più serio possibile. Comunque, non ritenevo ammissibile soprassedere all'iscrizione all'ordine del giorno di questo provvedimento prima della fine della legislatura; ognuno potrà esprimere la propria posizione ma nessuno potrà rimproverare la Commissione di aver eluso i propri compiti, perché ha sempre lavorato moltissimo, ancorché in modo convulso ed affannoso a causa di ragioni che sono insite nell'attività parlamentare di questi ultimi mesi, e che rendono difficile una fattiva programmazione dei lavori.

GIUSEPPE ALVETI. Apprezzo le considerazioni svolte dal relatore e dal ministro ed avverto l'esigenza di giungere all'approvazione definitiva delle proposte di legge. Sono però in grado di valutare le difficoltà nate dalla vecchia normativa, nonché l'esigenza di rispondere alle richieste che provengono dal settore. Dobbiamo partire dal presupposto che spesso sono stati salvaguardati gli interessi di pochi, che hanno portato di fatto a non affrontare il problema. Oggi tutto diventa più difficile e, qualsiasi testo la Commissione vorrà approvare, scontenteremo qualcuno.

Il provvedimento oggi in esame è già stato approvato, nel corso della precedente legislatura, da un ramo del Parlamento; la nuova proposta di legge è stata approvata dal Senato nel marzo 1993 e tende a riconoscere un diritto ormai pacifico in tutta Europa; da questo punto di vista, siamo rimasti la « pecora nera » e questa mancanza è una delle anomalie che contraddistingue il nostro non essere cittadini europei.

Mi rendo conto che oggi ci si offre un'ultima occasione per procedere; perciò, dobbiamo renderci conto che è meglio accettare quello che ci viene proposto piuttosto che rinviare ulteriormente la soluzione del problema. La collega Poli Bortone ha svolto, a questo proposito, un intervento esaustivo. Del resto, non possiamo preoccuparci degli interessi che rischiamo di contrastare, anche perché la presenza del CONI in Italia rappresenta un'altra anomalia, perché negli altri paesi europei i comitati olimpici svolgono un ruolo di preparazione olimpica, mentre nel nostro tale organismo assume la veste di un ministero dello sport. Non sono perciò disposto ad accettare l'obiezione che questa legge mortificherebbe gli interessi del CONI, perché in futuro sarà possibile valorizzare la professionalità e le esperienze acquisite in materia di formazione e di medicina preventiva. Il CONI ha senz'altro notevoli capacità e, nell'ambito di questa legge, non è escluso un suo ruolo diverso.

Qualsiasi testo può essere oggetto di critiche, soprattutto in questo caso, perché abbiamo tardato troppo; abbiamo perciò il dovere di recuperare il tempo perduto. Pur non facendo parte di una forza dell'area governativa, quasi mi vergogno della situazione che si è creata, ben sapendo che scontiamo le carenze di chi ci ha preceduto.

Come è già stato fatto presente, il corso di laurea è comunque della durata di quattro anni; anzi, in paesi quali il Portogallo, è di cinque anni. Colui che uscirà dalla nuova facoltà avrà una diversa impostazione ed una maggiore di-

gnità nell'ambito della scuola, soprattutto considerando il suo ruolo educativo nei confronti di ragazzi in età evolutiva che è chiamato a svolgere. Se però vogliamo contribuire a mantenere alcune rendite di posizione che ancora esistono nel nostro strano paese, possiamo anche non andare avanti.

Certo, ci troviamo a decidere con una pistola puntata alla tempia, ma non possiamo non cogliere l'occasione. In questi sette-otto mesi un lavoro più razionale poteva essere svolto; non voglio avanzare un rilievo al ruolo svolto dal presidente, perché la Commissione ha affrontato tanti altri argomenti, ugualmente importanti.

Oggi, al di là della consapevolezza di avere qualche nemico in più, dobbiamo renderci conto che stiamo compiendo un passo importante che ci fa rientrare in Europa e ci fa andare verso una scuola più organica dove la mente si sposa al corpo, come giustamente rilevava il collega Meo Zilio. La Commissione deve avere un atteggiamento lungimirante, evitando di svolgere polemiche e di restare ferma sulle proprie posizioni.

FRANCESCO CAFARELLI. Rispetto le idee di tutti, nonché le considerazioni svolte poc'anzi; il mio intervento, pertanto, sarà brevissimo.

Condivido l'impostazione del relatore, che del resto non poteva essere diversa; gli sono grato e ricordo che mi sono sempre offerto di affiancarlo nel lavoro. Prendo atto con vero piacere che ha operato come avrei operato anch'io. Vorrei far presente che non è vero che ci occupiamo di questa materia soltanto ora; ne abbiamo discusso anche nel corso delle precedenti legislature, come possono dimostrare gli atti parlamentari. Abbiamo cercato di dipanare la matassa anche nel corso dell'approvazione del piano triennale presentando alcuni ordini del giorno. Dunque, abbiamo affrontato per tempo la soluzione del problema, anche se non abbiamo raggiunto interamente l'obiettivo. Mi auguro che in questo momento, nella fase conclusiva della legislatura, si possa giungere all'approvazione definitiva del provvedimento.

Nel momento in cui è stato dato il consenso all'esame in sede legislativa, il problema è stato politicamente riconosciuto ed è stata manifestata la volontà di risolverlo. Dobbiamo allora valutare la proposta del relatore, decidendo se vi sia il tempo necessario per entrare nel merito dei singoli articoli. Il Senato, infatti, non ha fatto altro che raccogliere le proposte avanzate anche nel corso della precedente legislatura; questo lavoro fu compiuto dall'allora sottosegretario Zoso, che ha poi presentato nella sua veste di senatore la proposta di legge oggi al nostro esame, con la quale ha tenuto conto di tutti gli aspetti problematici.

Purtroppo le leggi non sono mai perfette ed hanno bisogno di una giusta applicazione. Un momento favorevole per procedere ad eventuali aggiustamenti potrebbe essere quello dell'attuazione dei piani triennali. Ai colleghi preoccupati della velocità con cui stiamo procedendo, vorrei ricordare che non ci siamo preoccupati eccessivamente quando abbiamo costituito i corsi di laurea breve.

GIOVANNI PACIULLO. Le conseguenze si vedono!

FRANCESCO CAFARELLI. Il collega ha perfettamente ragione, ma deve darmi atto che in quel modo abbiamo raccolto una serie di esigenze che venivano prospettate, le abbiamo trasformate in ipotesi percorribili ed ora le stiamo verificando. Credo perciò che la proposta del relatore vada considerata da questo punto di vista. Intendo così confermare che il mio il giudizio sulla legge è positivo perché la legge che stiamo per approvare può essere migliorata.

I problemi che ancora restano aperti sono due. Il primo riguarda l'ISEF di Roma, perché gli altri sono istituti parificati: la scelta dell'ubicazione presso l'Università di Tor Vergata si è resa necessaria perché l'Università La Sapienza registra un superaffollamento.

Quanto agli istituti parificati di educazione fisica, così come fu affermato nel piano triennale, quando verranno trasformati in facoltà universitarie, dovranno collegarsi ai nuclei sorti con il piano stesso; non occorre dunque verificare quali siano i contrasti localistici, perché è già tutto programmato.

Non sono esperto come il collega Mensorio, ma seguo da anni il settore: nella mia città l'ISEF ha costituito un'ottima esperienza e attualmente sono in corso accordi con la facoltà di medicina dell'Università di Bari, che ha dichiarato la propria volontà di conoscere la validità delle strutture già realizzate. Comunque, non entro nel merito della questione perché altri colleghi sono più esperti di me. La seconda obiezione cui ha fatto riferimento il ministro è stata avanzata dal CONI. Non credo che questo possa imporre sempre la sua volontà. Il problema fondamentale è che il CONI ha ben altre preoccupazioni; ho fatto l'atleta ed il presidente regionale e nazionale di alcune associazioni sportive e so bene che il CONI non è una facoltà medica. Se il ministro lo ritiene opportuno, possiamo presentare un ordine del giorno per rassicurare gli amici del CONI, ma non credo che vi sia possibilità di confusione tra quello che stiamo facendo in questa sede e le competenze che il CONI teme gli vengano sottratte, semplicemente per l'aggiunta delle parole « e sport » al disegno di legge in approvazione.

Il collega Mensorio è medico e io no, ma ricordo un proverbio delle mie parti: « Fino a che il medico studia, l'ammalato muore ». Ma certamente Mensorio ha più titoli di me per affrontare nel merito l'articolato; il nostro compito è stato solo quello di raccogliere talune esigenze e compiere un'azione di mediazione. Tuttavia, vorrei dire al collega Mensorio che prima o poi un tentativo di riordino si rende necessario, poiché esiste l'esigenza di far diventare gli ISEF corsi universitari, anche se esistono talune problematiche relative al personale, alla sanatoria per gli attuali diplomati e così via.

In questo senso, accolgo la proposta del relatore di andare avanti, anche considerando che poi ci sarà il vaglio del CUN e altri vagli ancora; oggi non concludiamo la vicenda, ma ci limitiamo ad offrire la possibilità di procedere sulla base di una norma di legge. Non credo, dunque, che sia il caso di preoccuparsi eccessivamente.

Quanto all'*iter* del provvedimento, chiedo al presidente, che è sempre stato molto sollecito, di rivolgere un invito formale alle Commissioni competenti perché esprimano il prescritto parere. Non vorrei, infatti, che in questa sede si compia il massimo sforzo e che altrove, ad esempio in sede di Commissione bilancio, qualcuno cerchi di creare difficoltà. Il nostro compito è quello di dare risposte corrette, compito per il quale occorre attivarsi con la massima attenzione. Del resto, mi sembra strano che al Senato le difficoltà di bilancio siano state superate e che invece sorgano in questa sede; non mi sembra che il riferimento finanziario sia nel frattempo cambiato e quindi temo che si tratti di un modo per procedere di fatto ad un rinvio. Dobbiamo renderci conto che, se la Camera vuole approvare questa legge, è in grado di farlo: tra stasera e domattina, soprattutto se si procederà ad una sollecitazione formale, possiamo avere il parere della Commissione bilancio e quindi procedere alla votazione finale, nel corso della quale ognuno potrà esprimere correttamente la propria posizione. Non devono però essere elevati a livello di motivazione futili tentativi di rinvio *sine die*, solo perchè qualcuno non ha il coraggio di manifestare il proprio disaccordo.

GIOVANNI PACIULLO. Chiedo che mi sia data la possibilità di presentare emendamenti. Non si può interrompere un processo legislativo. Ognuno se ne deve assumere la responsabilità.

PRESIDENTE. La discussione sulle linee generali si svolge secondo la norma, anche se stiamo cercando di accelerare i tempi. Credo che questo sia un dovere della Commissione.

In proposito, mi sia consentito ricordare che abbiamo speso molte giornate a discutere dei provvedimenti concernenti la radio-televisione e la riforma della scuola. Molte discussioni hanno portato all'approvazione di importanti provvedimenti, altre non sono andate in porto. Comunque, si trattava di un'attività che la Commissione aveva il dovere di svolgere: la responsabilità di eventuali ritardi relativi ad alcuni argomenti è della Commissione o comunque della sua stragrande maggioranza.

PAOLO MENGOLI. Desidero innanzitutto rivolgere un plauso al ministro, che ha chiaramente interpretato la volontà degli studenti mobilitati in tutta Italia. Certo, l'articolato in esame è perfettibile e potrebbe essere migliorato. A tal fine, mi impegno a sottoscrivere un ordine del giorno tendente a chiarire alcune questioni. Comunque, più tarda l'approvazione di una legge di settore, più sarà difficile sanare le situazioni di fatto.

In verità, esistono alcuni interessi convergenti, interessi di docenti, di direttori di ISEF, i quali temono una diminuzione di stipendio qualora gli venisse tolto l'incarico, interessi leciti rispetto ai quali mi domando se ci si possa avvicinare all'Europa quando si dimostra di non essere al passo con gli altri paesi della Comunità.

I problemi del settore potrebbero essere affrontati in mille modi, ma da 37 anni un provvedimento è atteso. Capisco perciò che alcuni colleghi possano avere dubbi, ma tutti sappiamo che spesso l'ottimo è nemico del bene e che se vogliamo dare un segnale al paese, se vogliamo dimostrare che il Parlamento ha compiuto un lavoro proficuo – do atto al presidente che la Commissione si è riunita con estrema frequenza, anche in sedute notturne – oggi dobbiamo compiere un esame di coscienza e renderci conto di quello che il paese e gli studenti chiedono. Molti di questi forse diventeranno disoccupati, ma mi chiedo quanti saranno i medici disoccupati, quanti i laureati in economia e commercio.

Il CONI è un'organizzazione benemerita e svolge un servizio rispetto al quale la legge che intendiamo approvare non avrà interferenze. Nelle scuole del CONI vengono preparati gli allenatori, mentre gli ISEF formeranno preparatori atletici; le due figure sono abissalmente diverse. Potremmo disquisire a lungo sulle problematiche del settore, cercando di perfezionare l'articolato, ma è evidente che un rinvio apparirebbe come la volontà di non approvare la legge, volontà che non appartiene né alla Commissione né al Parlamento; occorre allora compiere un bilancio, valutando i benefici e gli svantaggi, un bilancio che, nonostante le perplessità che sorgono anche in me, appare positivo.

Esprimo perciò un orientamento favorevole all'approvazione della proposta di legge in esame, invitando i colleghi a votare l'ordine del giorno che lo stesso ministro ha ipotizzato. In tal modo dimostreremmo di aver capito cosa vuole il paese, che occorre compiere un salto di qualità. Un voto positivo dimostrerà che il ministro dell'università e della ricerca scientifica è riuscito a rimuovere un nodo quarantennale: l'auspicio è che il prossimo Parlamento riesca a migliorare il testo di cui oggi auspico l'approvazione.

ANTONINO BUTTITTA. Alcuni colleghi hanno lamentato il ritardo con cui si giunge a disciplinare la materia. In realtà, più che di ritardo politico, si tratta di un fenomeno più radicale e grave. Oggi arriviamo, come spero, alla soluzione del problema dopo aver scontato un grave ritardo culturale.

Desidero precisare che la cultura del paese si è costruita sull'opposizione spirito *versus* materia, sulla base di una connotazione positiva dello spirituale e negativa della materia e della fisicità. È per tale motivo che si è verificato un ritardo nell'attenzione a tutto ciò che atteneva alla corporeità nel mondo universitario, ritenuta dimensione dello spirito. Questa dicotomia ha connotato per secoli la storia della cultura occidentale ed ha avuto un grave peso soprattutto nel

nostro paese, arrivato in ritardo rispetto ai progressi del pensiero scientifico e del sapere in generale.

Acquisita la consapevolezza del perché di questo ritardo culturale, il nostro dovere è di superarlo. Non vi è dubbio che il provvedimento in esame costituisce un passo avanti in questa direzione; sconta, come appunto i colleghi hanno rilevato, un ritardo rispetto all'Europa, razionalizza il settore, lascia purtroppo irrisolti alcuni problemi fondamentali, tra i quali la mancata presa di coscienza della realtà esistente, perché il Parlamento legifera rispetto alla storia del paese, rispetto alla crescita di realtà locali, talune positive tal'altre negative o mediocri. Di queste realtà, che sono pur sempre storia della nostra società, il provvedimento non tiene realmente conto, così come non tiene conto delle esigenze del personale che ha operato nelle strutture pubbliche e nell'università. Infatti, il provvedimento equipara le condizioni di soggetti che non hanno operato in ambito universitario e di soggetti che invece vi hanno operato, con tutte le relative difficoltà di avanzamento.

Dunque, le obiezioni non sono poche e tuttavia l'approvazione del provvedimento rappresenta un fatto positivo, anche perché consente di rispondere alle esigenze di una larga fascia del mondo giovanile. Le perplessità alle quali ho fatto cenno e che sono state evidenziate da altri colleghi possono essere superate con la presentazione di un'ordine del giorno che impegni il Governo per il futuro a risolvere quei punti negativi del provvedimento che non è in grado di rispondere in modo esaustivo alle problematiche del settore. Pertanto, preannuncio che voterò in favore della proposta di legge.

RODOLFO CARELLI. Signor presidente, colleghi, desidero richiamare la vostra attenzione su alcuni aspetti particolari. Mi sembra che stia emergendo una grande disattenzione sia da parte del Governo sia da parte del Parlamento nei confronti delle conseguenze che, a partire dal primo gennaio 1993, comportava l'appartenenza alla Comunità europea. Come in altri settori, anche in questo caso registriamo un vuoto legislativo rispetto al quale paradossalmente, con l'entrata in vigore del mercato unico europeo, altri paesi con i loro ordinamenti possono avere quei riconoscimenti che non siamo in grado di garantire ai nostri cittadini, non avendo portato l'ordinamento a livelli adeguati.

Per raggiungere un'effettiva condizione di reciprocità, il prossimo Parlamento dovrà spendere grandi energie. Infatti, la materia prima del nostro paese sono le persone e le intelligenze; questo fu il fattore alla base del miracolo economico degli anni sessanta, questa la carta di accreditamento dell'Italia nel mercato unico europeo.

Rispetto all'apprensione che ha destato la collocazione dell'ISEF di Roma presso l'università di Tor Vergata, vorrei ricordare quanto già detto dal collega Cafarelli. Nel corso della precedente legislatura, la Commissione si è battuta con forza contro i mega atenei – La Sapienza è il secondo al mondo dopo quello di Città del Messico – e perciò non mi sembra opportuno opporsi alla scelta di spazi agibili; la decisione in favore di Tor Vergata non è, infatti, di carattere punitivo ma dipende solo dalle prospettive di crescita per le attrezzature.

Esiste tuttavia l'esigenza, che ritengo possa essere presa in considerazione nell'ordine del giorno, di un vincolo nel piano triennale relativamente ad alcune istituzioni, in modo tale da non creare una situazione di egemonia nella distribuzione della popolazione negli attuali ISEF. Quindi, il programma deve coprire il territorio nazionale e garantire al tempo stesso la qualità del servizio.

Un altro punto che vorrei richiamare all'attenzione del Governo e dei colleghi è relativo alla possibilità di istituire corsi di diploma universitario di primo livello. L'università è, a mio avviso, come una piovra che cerca di assorbire tutto, ma le difficoltà che stanno incontrando i diplomi di laurea di primo livello dimo-

strano che esiste il rischio di creare lauree di serie B, perché la parte tecnico-pratica del tirocinio tende a essere schiacciata dalle esigenze di carattere nozionistico. Esprimendomi con la massima sincerità, avrei preferito un programma in base al quale fossero previsti diplomi di laurea di primo livello e poi il completamento a livello di laurea per garantire quella qualità tecnico-pratica che finora è stata assicurata. In Italia la gente parla di tutto e spesso non sa fare nulla; gli studenti che provengono dalla scuola superiore e dall'università spesso non hanno capacità professionali, nonostante gli anni di studio. Dunque, la tentazione di ricomprendere tutti nell'università non deve essere tale da snaturare alcuni dati indubbiamente positivi: in queste discipline occorrono insegnanti in grado di fare, non solo di dire come si dovrebbe fare.

Nell'affrontare la riforma degli ordinamenti didattici abbiamo seguito il principio per cui tutti gli insegnanti debbano avere la laurea, per evitare ruoli di serie A e serie B. Condivido perciò quanto previsto nel progetto di legge relativamente al completamento del corso di studi. Mi permetto di osservare che esistono ritardi relativamente alla definizione dei *curricula* per l'insegnamento; a tal fine, ritengo che sia necessario un apporto che non provenga esclusivamente dalla corporazione universitaria, perché nell'ambito dell'università non esistono quelle figure professionali che vogliamo creare.

Concludendo, al fine di giungere al più presto all'approvazione finale del provvedimento, credo sia necessario fare tutto il possibile al fine di rispondere alle obiezioni che sono state avanzate, sia attraverso la presentazione di un ordine del giorno sia procedendo, qualora i tempi a disposizione lo rendano possibile, ad una modifica dell'articolato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE NANDO DALLA CHIESA

NICOLA VENDOLA. Desidero esprimere la posizione favorevole del gruppo rifondazione comunista sul provvedimento legislativo. Credo che l'argomentazione del collega Buttitta, a proposito della difficoltà a modernizzare la normativa in materia di attività sportive, abbia fondamento. Al suo riferimento alla nostra cultura diffusa, nel mondo moderno, con residui di diffidenza ed atteggiamenti recalcitranti nei confronti della corporeità, va forse aggiunta un'altra argomentazione, più prosaica, cioè che le attività sportive sono state gestite in modo poco trasparente e lobbistico.

Da questo punto di vista, il nostro giudizio sul provvedimento, alla fine felicemente traumatica di questa legislatura, è che ha maggiori pregi effettuali rispetto agli ipotetici difetti. Esiste una grande aspettativa fuori dal Parlamento, soprattutto fra gli studenti: come si dice da più parti, usando toni retorici che non condivido, si tratta di portare in Europa uno spicchio d'Italia, quella sportiva. Da questo punto di vista, non sarebbe comprensibile un qualsiasi atteggiamento ostruzionistico.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALDO ANIASI

FRANCESCO CAFARELLI. Signor presidente, poiché manca il parere della Commissione bilancio, vorrei un chiarimento sul prosieguo dei lavori.

PRESIDENTE. Possiamo concludere la discussione sulle linee generali, con le repliche del relatore e del Governo. Decideremo poi quando svolgere l'esame degli articoli, dopo aver acquisito i prescritti pareri.

CARMINE MENSORIO. Sento pressante la necessità di svolgere alcune riflessioni e mi spiace che ci venga da più parti sollecitato di stringere i tempi, pur avendo la possibilità di approfondire gli argomenti e quindi di comprendere me-

glio i contenuti di questo progetto di legge che ha soltanto il merito di essere già stato approvato dal Senato nello spazio di una mattina, con una solerzia contraria alla prassi. Il presidente è stato sempre impeccabile nei comportamenti e nella conduzione dei dibattiti, ma credo che il sistema adottato questa sera sia veramente inaccettabile: si avverte una parossistica furia legislativa per raggiungere in tempi brevi un traguardo che stiamo rincorrendo da decenni.

PRESIDENTE. Mutuando un termine sportivo, possiamo dire che, quando si è vicini al traguardo, si fa sempre la volata finale.

CARMINE MENSORIO. Non credo che la fretta sia motivata soltanto dallo slancio sportivo. Se mi soffermo un attimo sulla vicenda, mi rendo subito conto che esistono molte iniziative artatamente preparate a tal fine. Sento perciò il dovere di guardare la realtà con schiettezza e vorrei dire al collega Mengoli che il testo approvato dal Senato così rapidamente non è stato voluto dagli studenti. Non lo vogliono neppure coloro che nel campo dell'educazione fisica hanno lavorato per una vita. Del resto, esiste un'associazione presieduta dall'ex rettore dell'università di Bologna, un maestro ed uno scienziato, che non è stata ricevuta anche se aveva chiesto di partecipare ad un'audizione; abbiamo ascoltato soltanto i rappresentanti del CONI che hanno quanto meno avuto il riconoscimento di partecipare ad un incontro con la Commissione, mentre gli altri sono stati discriminati. Ascoltando le varie voci, poteva essere aperto un confronto e si poteva concludere l'iter di un provvedimento che ritengo nel complesso necessario perché io, quanto voi, sono convinto dell'opportunità di riconoscere il diploma di laurea in questa disciplina. Del resto, questo è l'orientamento emerso in occasione dell'esame degli ordinamenti didattici. La laurea si rende necessaria anche per adeguarci al contesto europeo.

Dobbiamo però rispondere in modo corretto e razionale alle pressanti attese del mondo dell'educazione fisica e colgo l'occasione per affermare con forza che il testo approvato dal Senato è incostituzionale perché tale è la soppressione di quegli enti pubblici con personalità giuridica che finora hanno operato. Come il ministro sa meglio di me, per formare un medico lo Stato spende venticinque milioni, laddove per formare un professore d'educazione fisica non ha mai pagato una lira. Questi enti hanno dunque svolto un ruolo positivo e non possono essere soppressi con un colpo di spugna, calpestando i diritti costituzionali ed i principi di autonomia e di autotutela sanciti dalla Costituzione. Da tempo stiamo discutendo dell'autonomia universitaria e mi domando in quale modo il progetto di legge al nostro esame consideri il principio dell'autonomia e dall'autotutela nel momento in cui stabilisce che l'istituto ISEF di Roma viene trasferito all'università di Tor Vergata. L'onorevole Cafarelli ha tentato di dare una motivazione; devo pensare che ci siano interessi ben precisi, anche perché discutiamo da tempo dell'accorpamento e ci siamo espressi per il decentramento e per la territorializzazione; oggi, invece, proponiamo che questi istituti vengano assorbiti nell'università.

Per gemmazione sono nate nuove università; è stato accettato il principio del decongestionamento degli atenei. Oggi, invertendo questo orientamento politico, si procede ad un appesantimento di strutture già in difficoltà, senza considerare che l'istituzione di una facoltà di educazione fisica richiede impegni economici notevoli, trattandosi di disciplina pratica che necessità di impiantistica e strutture.

Con la proposta di legge da me presentata si tendeva alla trasformazione degli ISEF in facoltà universitarie, secondo un principio legislativo che ritengo più corretto. Con la scelta che si tende oggi a compiere, anche se l'articolo 33 della Costituzione stabilisce che occorre

promuovere la cultura ed incentivare la preparazione del giovane, si riconducono questi corsi nell'ambito dei piani triennali; di fatto, in mancanza di risorse finanziarie, non vengono istituite le facoltà e si creano zone carenti e quindi uteriori danni sul territorio.

Esaminando l'articolato emergono altre discrasie e discriminazioni, di cui potrei parlare a lungo. Ad esempio, alcuni colleghi hanno parlato del problema dei docenti; aggiungo soltanto che le discriminazioni si pongono in modo evidente, come una linea gotica, soprattutto con riferimento alla data del 1 gennaio 1990. Perché questa data, rispetto alla quale si creano tante discriminazioni ?

Credo che molti non abbiano letto con attenzione l'articolato. Forse il collega Mengoli pensa che un diploma di laurea incorniciato e messo in mostra nello studio risolva tutti i problemi. Il professore e lo studente vogliono sbocchi occupazionali. Ai colleghi che oggi si battono per una rapida approvazione della proposta di legge approvata dal Senato vorrei chiedere dove stavano quando in questa sede ci battevamo per l'insegnamento dell'educazione fisica nella scuola elementare; hanno tutti consentito che questa disciplina così importante restasse compito dei direttori didattici, che non sanno, non vogliono e non possono insegnarla, perché richiede particolari competenze e specificità. Il collega Mengoli non si pone il problema degli sbocchi occupazionali, pensa che questa legge sia voluta dagli studenti; vorrei sapere dove li ha visti che chiedevano questo provvedimento.

La situazione va esaminata dal punto di vista scientifico con grande attenzione. Secondo quest'ottica, dovremmo discutere a lungo della posizione dei docenti, perché di fatto quelli che insegnano negli istituti da trent'anni per poter essere inquadrati in ruolo dovranno essere esaminati da Commissioni composte anche da membri stranieri. Devono venire dall'estero gli esperti per giudicare i nostri professori ! Non vi ponete queste domande ? Vi ponete solo l'esigenza di fornire una pergamena.

Al Senato hanno compiuto un atto contrario ai principi legislativi e noi stiamo compiendo un « reato legislativo » rispondendo nel modo in cui non vorrebbero né gli studenti né i professori né coloro che lavorano nel campo dell'educazione fisica.

Se ci sono problemi di tempo, riuniamoci in seduta notturna per esaminare eventuali possibili emendamenti e evitare di creare una mostruosità legislativa: dopo anni ed anni daremmo altrimenti alla luce una legge iniqua, inaccettabile, portatrice di grandi disillusioni. Non dobbiamo neppure illuderci sul ruolo dell'ordine del giorno: andiamo avanti con questo metodo se vogliamo turlupinare gli studenti e se vogliamo seguire principi legislativi contrari a quelli che abbiamo ritenuto validi nel corso di questa breve legislatura.

Ecco perché, carissimi colleghi, questo è il momento per compiere un atto deontologico verso noi stessi: è necessario ascoltare qualche voce che indubbiamente può avanzare qualche suggerimento anche importante rispetto alla bontà di un provvedimento che tutti vogliamo approvare, ma che deve dare qualche risposta, deve avere un minimo di credibilità.

Necessariamente dovrò presentare alcuni emendamenti; non posso pensare che si intenda impedire lo sviluppo della discussione, l'esame degli emendamenti perché saremmo in presenza di una situazione di « peritonite » (l'onorevole Cafarelli vorrebbe impartirmi lezioni di natura medica).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE NANDO DALLA CHIESA

CARMINE MENSORIO. Desidero esprimere lo stato d'animo di chi in questa Commissione ha lavorato con modestia, ha offerto il suo contributo rispettando le posizioni di tutti. Questa Com-

missione ha sempre dato un esempio di grande partecipazione democratica, di impostazione corretta dei lavori nell'ottica di un rispetto reciproco; se dovessimo ridurre tutto a colpi di maggioranza, non potremo dare una risposta che peraltro è molto attesa e che comunque deve essere fondata su alcuni principi di fondo, quali quello dell'autotutela e dell'autonomia.

Tutti i diritti acquisiti sono sempre stati rispettati. Si tratta di un fatto democratico, di civiltà; come è possibile calpestare questa sera con un colpo di spugna questo principio fondamentale? Desidero affermare in questa sede in cui tutto viene riportato agli atti che anche dopo il varo di questa legge ricorrerò a tutte le sedi e a tutti gli strumenti perché ritengo inammissibile discriminare i docenti: alcuni, in servizio al 1o gennaio 1994, vengono collocati; gli altri sono stati utilizzati senza percepire emolumenti perché il lavoro svolto è stato visto proprio nella finalità e nella prospettiva di un traguardo legislativo che consentisse a questa disciplina, tra l'altro fondamentale per la formazione dell'individuo nell'ambito del suo sviluppo psicofisico...

Onorevole Mengoli, l'ho ascoltata con molto rispetto, al di là di alcune affermazioni che giudico di una gravità eccezionale; al contrario, lei non solo non ascolta, ma arreca anche disturbo in un momento problematico così importante come quello attuale! Siamo di fronte ad un momento fondamentale per la storia di questa Commissione che si è sempre caratterizzata per un grande prestigio e sotto il profilo deontologico. Ora, invece, viene prospettata la spada di Damocle, la ristrettezza dei tempi, l'immediatezza, l'urgenza.

In realtà tutto è stato artatamente preparato. Dissi infatti al presidente Aniasi che mi era pervenuta la notizia dell'inserimento all'ordine del giorno di questo provvedimento, nel momento in cui sollecitavo le audizioni per ascoltare almeno coloro che conoscono la problematica. Mi riferisco al professore Rizzoli, il quale per molto tempo è stato rettore dell'università di Bologna ed è attualmente presidente dell'associazione nazionale di tutti gli ISEF d'Italia. Indubbiamente, in questo confronto era giusto ascoltarlo in quanto poteva rappresentare un'istanza; eppure, ha dovuto verificare una pesante discriminazione, per cui i rappresentanti del CONI sono stati ricevuti, mentre il professore Rizzoli, i rappresentanti del comitato ordinatore e cioè professori di notevole fama non sono stati ascoltati, sebbene avrebbero potuto offrire rilevanti contributi.

Ritenete giusto collocare l'istituto presso l'università Tor Vergata senza ascoltare neppure il direttore dell'ISEF di Roma, che è un cattedratico di vecchia data, un professore universitario che avrebbe potuto per lo meno esprimere un parere? Qui si calpestano tutti i principi fondamentali, da quelli costituzionali a quelli deontologici, a quelli di democrazia partecipativa, di rispetto reciproco tra le persone! Illustre ministro, signor presidente, sono esterrefatto, non capisco più niente!

Preannuncio la presentazione di emendamenti. Condurrò una battaglia civile all'interno e all'esterno, farò presente che si approvano le leggi per mettere manifesti, per dimostrare che siamo intervenuti. In realtà, che cosa abbiamo fatto, che cosa abbiamo promosso, quali sono le finalità, i contenuti, le prospettive, gli sbocchi occupazionali? Che cosa avranno ottenuto gli studenti, dei quali si continua a parlare? Questa è una grande turlupinatura! Propongo la seduta notturna per trovare il modo di salvaguardare almeno qualche principio fondamentale per i docenti e in modo particolare per gli allievi.

Presenterò dunque i miei emendamenti. Intendo svolgerli, illustrarli; mi riservo di dare un fattivo contributo avendo acquisito sulla materia una particolare conoscenza alla luce di fatti che si verificano.

Potrei parlare a lungo, ma vedo che la situazione diventa pesante. Alla luce delle convinzioni, delle preordinate situazioni assumete un determinato atteggiamento. Vorrei soltanto si tenesse presente quella deontologia che abbiamo sempre seguito, fondamentale nella professione e nella vita, soprattutto in questa Commissione. Non so quanti di noi torneranno a farne parte, ma per il prestigio del ministro, del presidente e dei colleghi dovrà dare soddisfazione ad alcuni principi fondamentali per l'intera società.

FERDINANDO FACCHIANO. Mi rendo conto che legiferare sotto la mannaia della scadenza della legislatura e quindi con la fretta non è metodo che dovrebbe essere seguito in una materia così importante come quella che ci occupa, sulla quale già da molti anni questa Commissione e il Parlamento hanno avuto il tempo e il modo di interloquire, di dare un prodotto degno di questo Parlamento.

Tuttavia la prassi vuole che negli ultimi scampoli della legislatura si possa per lo meno dare un segnale che dia contezza di una inversione di rotta.

Mi riservo nel merito, se vi sarà l'opportunità di emendare il testo proveniente dal Senato certamente manchevole e lacunoso, di avanzare alcune proposte, ma non so se arriveremo a questo. Ci troviamo di fronte alla scelta del male minore, dovendo optare tra l'approvazione di un testo certamente non degno dell'importanza e dell'attualità della materia e il non fare niente, incrementando il *gap* – questo è per me il fatto fondamentale – che ci separa dal resto dell'Europa.

Sulla base di questa considerazioni, esprimo il mio consenso di massima, sia pure con le più ampie riserve e perplessità.

PRESIDENTE. Anch'io credo non sia una buona pratica chiedere l'approvazione a scatola chiusa di un provvedimento legislativo. Questo argomento di discussione è stato già affrontato in un'occasione forse più importante, come quella della riforma della scuola media superiore.

Ritengo peraltro possa valere anche un diverso principio, ossia che una legge non debba essere necessariamente respinta se ne viene richiesta l'approvazione in tempi rapidi quando sia costruita in modo accettabile.

Penso dunque che in questa situazione ci si debba attenere al doppio principio per cui non bisogna accettare una proposta a scatola chiusa e neppure rifiutarla in considerazione dei tempi ristretti se è ben impostata.

A me pare che la legge approvata dal Senato colmi una lacuna rilevante nell'ordinamento del nostro sistema formativo, che confinava le scienze sportive in uno stato di minorità rispetto alle altre, ne faceva anche qualcosa di permeabile alla proliferazione di interessi privati più di quanto non sia già possibile all'interno del sistema universitario.

Non penso che l'istituzione di una facoltà di educazione fisica, di scienze motorie e sportive possa eliminare tutti gli inconvenienti che i diversi istituti hanno dimostrato nella vita di questi decenni. Ho tuttavia la convinzione che la proposta proveniente dal Senato aiuti a migliorare la situazione. Non so se ciò avvenga nel modo migliore possibile, se il miglioramento sia il più alto consentito dalle condizioni attuali del Parlamento, del paese e del nostro sistema formativo, ma credo che ci sia.

In rappresentanza del gruppo socialista intendo seguire una condotta tendente a verificare gli emendamenti che verranno proposti in termini di buon senso e di rispondenza a criteri di interesse generale. Assumerò dunque questo atteggiamento, precisando tuttavia che considero soddisfacente il testo approvato dall'altro ramo del Parlamento. Se emergeranno modi per renderlo ancora più rispondente sotto il profilo dell'interesse generale sicuramente offrirò la mia disponibilità.

VINCENZO VITI. Essendo uno degli ultimi deputati che intervengono in questa discussione, cercherò di rendere utile il mio intervento sforzandomi di non essere ripetitivo rispetto a questioni poste in precedenza.

Credo che nessuno di noi si possa sottrarre all'esigenza di trarre un giudizio finale sui temi in conflitto e sugli interessi che hanno avuto modo di manifestarsi attraverso i vari interventi. Se volessi riassumere – anche per comodità dei colleghi che mi ascoltano e che ringrazio, nonché del ministro e del relatore che saluto con particolare cordialità – i termini su cui è opportuno che questa Commissione concluda i suoi lavori perché si dica che ha fatto un buon lavoro, potrei far riferimento ad alcuni punti di discrimine delle diverse valutazioni espresse in questa sede. Potrei anche dirvi come ritengo si possano affrontare questi temi senza stravolgere il percorso della legge.

Abbiamo l'esigenza di farci carico dei tempi legislativi ormai « allo stremo » e di evitare di apparire inadempienti rispetto ad un processo legislativo ormai giunto alla fase conclusiva, senza che la Commissione dia l'impressione di rinunciare, nei limiti del possibile, al dovere di chiarire, di approfondire, di migliorare – come l'onorevole Dalla Chiesa sosteneva opportunamente – l'impianto di questa proposta di legge. Essa varrà a regolare un corso di laurea che a mio avviso assumerà grande importanza nel processo di formazione civile degli studenti ed anche dei docenti, se poi la facoltà avrà il compito di formare i formatori (cosa che per la verità il provvedimento non prevede).

Chiedo ai colleghi una particolare attenzione su questi tre punti di discrimine che intendo evidenziare sia pure in modo estremamente rapido.

In primo luogo, la facoltà dell'educazione per una serie di operazioni avvenute ai margini del processo legislativo è stata totalmente incardinata ed egemonizzata da quella di medicina. Si arriva dunque al risultato di creare una facoltà di medicina minore, che semmai assolverà al compito di creare fisioterapisti con qualche valenza e capacità dal punto di vista accademico. Questo è il punto cui temo si giungerà se non verranno individuati gli strumenti più acconci a correggere questo dato.

Credo che questo elemento possa essere introdotto non con legge, ma anche attraverso un diverso atto, purché naturalmente il Governo senta il dovere di corrispondere alla volontà del Parlamento. I *curricula* devono essere almeno per un terzo riservati alle competenze dell'educazione fisica o legate alle scienze motorie, mentre in seguito ad uno sforzo compiuto all'interno del CUN – non so a quale titolo – è stata introdotta una elencazione di competenze in gran parte costruite sulla base di una perfetta ripetizione di quelle che la facoltà di medicina già prevede nella sua attività istituzionale. Cosa vogliamo creare ? Vogliamo istituire una facoltà di medicina di serie B o vogliamo individuare una strada che crei la figura professionale in grado di rispondere alla pluralità di vocazioni e di servizi all'interno del mondo giovanile ?

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALDO ANIASI

VINCENZO VITI. La seconda questione che vorrei affrontare è legata al destino dei docenti. Mentre per la costruzione dei *curricula* possiamo far riferimento ad un documento che accompagni la legge, per far sì che una Commissione mista composta dal CUN e dal consiglio superiore della pubblica istruzione elabori i *curricula* e li renda credibili dal punto di vista del ragionamento che ho prima svolto. Quanto al personale docente, vorrei far presente al ministro che viene affermato un principio assolutamente intollerabile, cioè che dopo tre anni devono andare via, poiché dopo questo periodo non hanno alcuna certezza. Non voglio privilegiare i professori

provenienti dall'ISEF, ma occorre dare loro una prospettiva ed una certezza.

Dunque, occorre riflettere sulla possibilità di risolvere con una norma questa problematica; per il resto, il provvedimento può essere accettato così com'è, eventualmente accompagnando la sua approvazione con la presentazione di un ordine del giorno.

La terza questione, assolutamente fondamentale, riguarda la parità costituzionale tra studenti. Di fatto, con questa legge, privilegiamo alcune aree degli ISEF statali, dimenticando che gran parte degli studenti operano a Palermo, in Puglia, in Basilicata, a Torino e che dunque rispetto a questa legge giungono in ritardo. Questa disparità può essere sanata con il rinvio ai piani di studio, ma chi garantisce che questi effettivamente creeranno pari condizioni ? Anche questa problematica può essere oggetto di un documento che accompagni l'approvazione della legge. L'unico problema insuperabile resta quello della docenza e credo che, con l'aiuto del ministro, la Commissione possa trovare il modo per approvare una legge che, sulla base di documenti di indirizzo e con una norma che chiarisca il punto, possa avere il consenso del gruppo della democrazia cristiana nonché degli altri gruppi che hanno espresso riserve.

Per quanto riguarda l'ordine dei lavori, desidero far presente che comunque questa sera non potremo votare la proposta di legge, in attesa del parere della Commissione bilancio; domani potremo approvare la legge avendo inserito quelle garanzie essenziali cui prima ho fatto riferimento.

STEFANO PASSIGLI. Dobbiamo valutare il provvedimento in esame sul piano della sostanza perché, se dovessimo farlo su quello del metodo, credo che non potremmo esprimere un giudizio positivo, poiché la Commissione, non solo su questa legge ma per l'intero comparto universitario, avrebbe dovuto compiere scelte fondamentali in materia di assetto del sistema universitario, di autonomia, di definizione dei *curricula*, cioè delineare le linee portanti e stabilire quali nuove sedi e facoltà universitarie dovessero nascere, quali nuovi corsi di laurea attivare.

Molti colleghi hanno fatto riferimento all'attività complessiva della Commissione. *In articulo mortis* desidero rilevare che ci siamo attardati su alcuni argomenti – tutti ricordano il tempo speso su materie quali la riforma degli organi direttivi della RAI – ma abbiamo poi proceduto soprattutto sul piano degli interventi settoriali, senza rispondere ai grandi temi che erano posti alla nostra attenzione. Credo che tale situazione non si sia verificata per colpa dei commissari o dei gruppi, quanto del modo in cui la legislatura si è atteggiata. Certo, sul piano del metodo diamo una risposta al problema specifico oggi al nostro esame sicuramente viziata dal non aver risposto ad alcune questioni più generali.

Nutriamo quindi molte riserve sul complesso del provvedimento, soprattutto per il quadro in cui si situa. Ritengo però che, a questo punto dei lavori e della legislatura, non possiamo che affrontare la sostanza del provvedimento. Anche a questo proposito, ho molti dubbi; l'onorevole Viti ha ricordato le perplessità, ad esempio, sulla figura professionale che il provvedimento delinea. Nel complesso, la risposta non può però che essere positiva, sia pure con alcuni limiti.

Non possiamo non attenerci al doveroso rispetto delle procedure e quindi dobbiamo esaminare tutti gli emendamenti che i colleghi intendano presentare; e devono poterlo fare non solo sul piano del diritto ma anche su quello dell'agibilità politica.

Da parte dei deputati del gruppo repubblicano, malgrado siano molte le riserve su alcuni aspetti d sostanza, non verranno presentati emendamenti, proprio per facilitare l'approvazione della legge *in articulo mortis*. Data la situazione della legislatura, non possiamo entrare nel merito dell'articolato se non per esprimere le nostre riserve su un prov-

vedimento che tuttavia deve mantenere le sue caratteristiche. Taluni hanno giustamente manifestato l'opinione che non si debba far riferimento solo agli ISEF e si debba estendere il provvedimento sul territorio; tutto ciò richiederebbe un esame approfondito e dettagliato perché, se procedessimo in maniera parziale, sicuramente daremmo una risposta preclusiva alle localizzazioni che venissero escluse; se invece volessimo delineare una equilibrata distribuzione dovremmo o dare una delega al Governo o compiere un esame di sostanza che nella pratica ragioni di tempo ci impediscono.

Credo quindi che o perseguiamo la via dell'approvazione del provvedimento nell'attuale formulazione – con eventuali ordini del giorno o al limite dando delega al Governo, nell'ambito di una serie identificata di istituzioni, di aggiungerne altre rispetto a quelle previste dalla legge – oppure, se entriamo nella prospettiva di estendere ad altre localizzazioni la portata della legge, ci incamminiamo lungo una via non percorribile nell'arco di poche ore o di poche sedute.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

ANTONIO QUATTROCCHI, *Relatore*. Per quanto mi riguarda, sono abbastanza soddisfatto dell'andamento della discussione poiché, nonostante alcune argomentazioni anche molto valide e talune perplessità espresse, è emersa in modo prevalente la volontà della Commissione di andare ad una rapidissima approvazione del provvedimento.

Per un minimo di equità va tuttavia chiarito – apro una breve parentesi – che nessuno ha messo la pistola alla tempia, in quanto si tratta semplicemente di fare una scelta. Tra l'altro, domani ne avremo una dimostrazione concreta perché, se riusciremo a riunirci, approveremo per libera scelta un altro tipo di provvedimento. Senza voler polemizzare, non vedo perché si sia voluto ricorrere a questa immagine rispetto alla proposta della legge in esame, rischiando di cadere in contraddizione dodici ore più tardi.

Valuto positivamente il fatto che nonostante le perplessità e i dubbi sia prevalsa l'esigenza indilazionabile di dare una risposta. La proposta di legge approvata dal Senato rappresentava la mediazione più avanzata possibile stante l'attuale situazione; credo sia importante evidenziare questo aspetto, che evidentemente non avevo esplicitato nella relazione introduttiva.

Si è partiti dalla situazione esistente. Scopriamo forse oggi che nel 1958 furono costituiti istituti parificati per libera iniziativa, quindi non ispirati a criteri di razionalità sulla base di una domanda effettiva ? Tra l'altro, a trentacinque anni di distanza, la situazione si è piuttosto modificata.

Si è partiti da una valutazione, presente nel progetto di legge, secondo cui rispetto al personale non si poteva andare ad una sanatoria generalizzata. Si conoscevano le condizioni in cui versava il paese, per cui non era possibile far partire contemporaneamente tutte le facoltà.

Possiamo riformulare queste considerazioni; l'importante è che la discussione sia finalizzata ad una rapida approvazione della legge.

Mi ha colpito l'osservazione dell'onorevole Viti, che corrispondeva ad una mia preoccupazione rispetto alla possibilità di creare in questo modo una facoltà di serie B subordinata a quella di medicina. In realtà, avevo capito – ma non stato il solo – esattamente il contrario, ossia che con l'istituzione della facoltà e della laurea in scienze fisiche e motorie si delineava una forma di autonomia opposta al tipo di subordinazione oggi esistente. So benissimo che gli addetti ai lavori conoscono perfettamente tutte le pieghe, anche le più segrete, di queste problematiche e tuttavia questa proposta di legge rappresenta il massimo sforzo compiuto per evitare ogni forma di corporativismo e tenta di sanare, di avviare, di spostare il discorso in avanti.

In primo luogo, istituisce la facoltà. Forse non si sapeva che l'unico ISEF riconosciuto statale dal 1958 era quello di Roma? La facoltà è stata inserita nell'ambito dell'università di Tor Vergata sulla base dell'argomentazione portata dall'onorevole Cafarelli e in seguito alla richiesta avanzata dalla regione Lazio (su questa base, se non erro, è nato anche il finanziamento). Mi rendo conto che, data l'esistenza dell'unico istituto statale di Roma e nel momento in cui si disciplina in termini mediati una situazione, si ribadisce una situazione di privilegio.

Per quanto riguarda gli studenti, credo sia soltanto una questione di interpretazione, non c'è una forma di discriminazione rispetto ai titoli precedentemente usati.

Le preoccupazioni del CONI – desidero evidenziare un aspetto già considerato negli interventi precedenti – riguardano questioni di lana caprina. Sanno tutti benissimo (non lo dico io, ma illustri pedagoghi, da Giugni a Volpicelli) che – mi riferisco alla richiesta di modificare la denominazione in quella di « educazione sportiva » – che lo sport educativo è compreso nell'educazione fisica. Si tratta di vedere chi lo insegna; come è noto le nostre scuole secondarie superiori già viene praticato. Pertanto che cosa significa questa osservazione da parte del CONI? Potrebbe forse sottacere qualche altro tipo di preoccupazione, quale quella di esercitare il tipo di egemonia finora detenuto, che naturalmente va ridimensionato.

Non sono contrario alla presentazione dell'ordine del giorno, secondo quanto proponevano il presidente Aniasi ed altri colleghi. Sono disposto a sottoscriverlo, a condizione di pervenire all'approvazione di una legge che rappresenta un intervento abbastanza tardivo rispetto ad una esigenza ormai indilazionabile. Abbiamo l'opportunità di dare una risposta; nessuno vuole sopprimere il diritto di emendamento, ma dobbiamo valutare se l'approvazione delle proposte di modifica rimetta o meno in discussione quella del provvedimento.

Più che parlare di chi è a favore e di chi è contro la legge, bisognerebbe parlare di chi è per gli emendamenti e di chi non lo è; mi sia consentita questa battuta.

GIOVANNI PACIULLO. Credo che non possa essere accettata una considerazione di questo tipo!

ANTONIO QUATTROCCHI, *Relatore*. Abbiamo la necessità di elevare a dignità accademica l'educazione fisica per tutte le argomentazioni culturali e scientifiche che sono state portate nel corso della discussione e che mi trovano concorde. Se vogliamo raggiungere questo obiettivo, dobbiamo istituire la facoltà. Chi verrà dopo di noi lavorerà sulla base di questo punto di partenza. Altrimenti, non so quale possa essere l'alternativa, perché questa è la scelta che abbiamo di fronte: tra questo tipo di legge e il nulla.

Sinceramente, non mi sento di condividere l'affermazione secondo cui stiamo per compiere un atto gravissimo; ritengo al contrario di doverla respingere con forza e con convinzione. Ognuno di noi ha presente l'interesse generale, persegue l'obiettivo di elevare l'educazione fisica alla stessa dignità delle altre materie e credo che il progetto in esame consenta di impostare in modo concreto il raggiungimento dell'obiettivo, che rischia di restare altrimenti un semplice *slogan*.

UMBERTO COLOMBO, *Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Signor presidente, ho ascoltato con molto interesse l'intero dibattito e mi rendo conto che la situazione è complessa. Devo tuttavia dire che partecipando alle riunioni dei ministri europei della scienza e dell'educazione superiore sento fortissima la necessità di un pronto adeguamento dell'Italia agli *standard* formativi, alle soluzioni organizzative dell'istruzione superiore nei paesi comunitari.

Credo che la proposta di legge in esame consenta tale adeguamento perché fissa norme di carattere generale e quindi prevede che in sede di ordinamenti didattici e di piano triennale dell'università si possa precisare ulteriormente l'organizzazione del corso di laurea.

Credo che non ci sia tempo per inserire nella legge altri argomenti, a garanzia che certi obiettivi vengano raggiunti. Occorre avere fiducia che nel piano triennale dell'università vengano considerate tali esigenze e che si possa procedere ad una armonizzazione con il resto dell'Europa.

Le obiezioni avanzate dal CONI ineriscono soltanto alla preoccupazione che, a seguito dell'istituzione di questo corso di laurea, si giunga alla creazione di un albo professionale di laureati in sport che di fatto enuclei tutti gli allenatori formati dal CONI nelle varie organizzazioni, anche periferiche. Abbiamo cercato di convincere il CONI che tale preoccupazione non è fondata; in tal senso, un ordine del giorno votato dalla Commissione potrebbe costituire una garanzia.

Ho ricevuto proprio stamani dal professor Rizzoli una lettera con la quale prospetta modifiche al testo del provvedimento, alcune delle quali considero del tutto nominalistiche e rilevanti, mentre altre mi preoccupano perché tendono a stabilizzare nel ruolo ad esaurimento di ricercatore universitario il personale docente presso l'ISEF di Roma; nella prima applicazione della legge, il personale insegnante presso gli ISEF pareggiati viene inquadrato nel ruolo dei ricercatori universitari. Dunque, gli emendamenti ipotizzati tenderebbero ad un altro *ope legis* per inserire in questi ruoli personale che oggi è in qualche modo precario e al quale viene data invece l'opportunità di concorrere a posti di professore universitario.

Avendo conosciuto la natura degli emendamenti proposti, credo onestamente di dover difendere il testo così come viene proposto ed assumo l'impegno, a nome del Governo, di porre come obiettivo primario dei piani di sviluppo universitario un'adeguata realizzazione dei corsi, tenendo presenti quali sono le organizzazioni didattiche vigenti negli altri paesi.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per la sua disponibilità e rinvio a domani, dopo le comunicazioni all'Assemblea del Presidente del Consiglio, il seguito della discussione per l'esame degli articoli. Propongo che gli emendamenti possano essere presentati entro le 13 di domani.

CARMINE MENSORIO. Chiedo che il termine sia fissato alle 15 di domani.

PRESIDENTE. Ritengo che sia preferibile il termine delle ore 13.

Non essendovi ulteriori obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE NANDO DALLA CHIESA

Discussione della proposta di legge senatori De Rosa ed altri: Finanziamento di un programma di indagini sull'area archeologica di piazza della Minerva in Roma (Approvata dalla VII Commissione permanente del Senato) (3526).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa dei senatori De Rosa, Chiarante, Covatta, Perin, Fanni, Golfari, Abis e Bucciarelli: « Finanziamento di un programma di indagini sull'area archeologica di piazza della Minerva in Roma », già approvata dalla VII Commissione permanente del Senato il 21 dicembre 1993.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

L'onorevole Cecere ha facoltà di svolgere la relazione.

TIBERIO CECERE, *Relatore*. Signor presidente, la proposta di legge in esame concerne il finanziamento di un programma di indagini finalizzate a consentire una ricognizione dello stato del piano di fondazione dell'edificio costituito dall'ex ospizio di Santa Maria sopra Minerva, destinato ad ampliare la Biblioteca del Senato ed a creare, vista l'adiacenza con la Biblioteca della Camera, un polo di fruizione culturale.

L'attuale edificio è il risultato di successive modificazioni nel corso degli anni, anche per quanto riguarda la destinazione d'uso, essendo stato sede di uffici del Ministero delle finanze e del Ministero della pubblica istruzione; negli ultimi anni ha subito pesanti interventi di ammodernamento per ospitare alcuni uffici della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Il finanziamento è di 600 milioni, autorizzato per gli anni 1994 e 1995. Il programma di indagini archeologiche è finalizzato a verificare la compatibilità delle opere del programma di consolidamento statico e di restauro relativamente al probabile interesse di rintracciare reperti consistenti e significativi di valore archeologico. Alla luce delle conoscenze archeologiche l'area interessata, nelle adiacenze del Pantheon, dovrebbe essere quella dei *saepta Julia*. Un'ulteriore finalità è quella di consentire la potenziale fruibilità delle eventuali strutture archeologiche presenti nell'area.

Il testo consta di due articoli.

Il comma 2 dell'articolo 1 risulta modificato rispetto al testo originario dall'emendamento presentato dalla senatrice Procacci, che limita la deroga ai soli lavori di indagine, non estendendola, come previsto nel testo originario, al complesso dei lavori di restauro e di consolidamento.

L'articolo 1 fissa, come detto, il limite di spesa per gli anni 1994 e 1995 in 600 milioni. A tale onere, valutato in 300 milioni per ciascun anno, si provvede mediante corrispondente riduzione del capitolo 1.006 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il 1994 e del corrispondente capitolo per l'anno successivo.

Devo osservare – non so se sia significativo ai fini formali e sostanziali – che il titolo della proposta di legge individua l'area del programma di indagini in quella di piazza della Minerva in Roma, laddove il comma 1 dell'articolo 1 indica quella « su cui insiste il palazzo di piazza della Minerva in Roma (ex ospizio di Santa Maria sopra Minerva) ». Tale individuazione risulta molto più ristretta rispetto a quella risultante dal titolo e questo potrebbe dar luogo ad interpretazioni estensive del programma di intervento. Credo comunque che l'articolo abbia un valore maggiore rispetto al titolo e quindi il mio rilievo rappresenta un'osservazione pignola anche se doverosa.

ALBERTO RONCHEY, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. Su tutti i giornali i titoli non corrispondono mai agli articoli !

TIBERIO CECERE, *Relatore*. So tuttavia che i titoli degli articoli derivano da un'attività particolare. Credo che Longanesi si sia espresso ottimamente in proposito !

Concludendo, non credo di dover far altro che sollecitare una rapida approvazione (senza la pistola puntata alla tempia...) di questa proposta di legge.

GIOVANNI MEO ZILIO. Dopo aver ascoltato il relatore, prescindendo dall'entità del finanziamento che è esiguo ma ha comunque la sua importanza, riteniamo che l'impresa debba essere approvata per garantire, come è stato detto, eventuali reperti archeologici subsistenti all'edificio da restaurare come sede della Biblioteca del Senato, che svolge una funzione importante dal punto di vista dell'attività parlamentare, una funzione alla quale i componenti della Commissione cultura non possono non essere particolarmente sensibili.

GALILEO GUIDI. In verità, di fronte a questa proposta di legge e al modo in cui è stata presentata in questa Commissione, devo dire di sentirmi profondamente amareggiato e non inorgoglito come il collega che mi ha preceduto.

Se andiamo a verificare gli innumerevoli progetti di legge iscritti all'ordine del giorno delle Commissione, vediamo che in questo periodo di tempo non siamo riusciti a smaltire un'ingente mole di lavoro: quindi, pur comprendendo l'importanza e la necessità dei lavori che servono per il potenziamento delle strutture del Senato – in proposito mi soffermerò specificamente – non posso non manifestare alla Commissione uno stato di disagio rispetto all'iter di questa proposta di legge ed alla velocità con cui tutti siamo stati mobilitati rispetto alla stessa. Veramente questo non è uno Stato di diritto: è uno Stato dei favori ! Credo sia importante dirlo perché, dopo tanti discorsi, nella pratica non riusciamo ad assumere atteggiamenti conseguenti e finiamo con l'avallare una situazione di questo genere.

Entrando nel merito, vorrei – tra l'altro la proposta reca la firma di alcuni compagni di gruppo – che venissero chiariti alcuni aspetti.

Leggiamo nel testo che i lavori potranno essere effettuati in deroga agli strumenti urbanistici. Ho conoscenze giuridiche limitatissime ma, sulla base della mia breve esperienza amministrativa, mi chiedo che cosa impedisca al ministro, alla sovrintendenza, agli organismi preposti alla tutela di eseguire qualsiasi studio o scavo archeologico in un'area che ha una qualsiasi destinazione urbanistica. Addirittura, prima di compiere qualsiasi lavoro in una zona in cui si presume possano esserci reperti archeologici, vige l'obbligo di svolgere questi accertamenti.

Il relatore ha affermato che la deroga è prevista soltanto rispetto agli studi ed agli accertamenti archeologici; temo, al contrario, di essere di fronte ad una deroga urbanistica relativamente agli edifici. In proposito sicuramente potranno essere date le garanzie più assolute affinché si operi nel migliore dei modi, ma oggi siamo tutti costretti a lavorare nella massima fretta (altro che pistola alla tempia, ho l'impressione che in questo caso si possa parlare di un bazooka): si tratta di soli 600 milioni, ma l'intervento è nel cuore di Roma, quindi nel cuore del paese, e per un organo istituzionale. Sono stato sindaco di un comune e so che, per compiere un intervento del genere, non si approva una legge apposita ma si utilizzano le normative vigenti.

Fatta questa premessa, vorrei conoscere le motivazioni della deroga e della necessità di procedere in via legislativa. Probabilmente le intenzioni saranno le migliori, ma non riesco a comprenderle. Se il relatore e il ministro riusciranno a darmi un chiarimento, sarò loro grato, perché il mio atteggiamento è razionale e non certo precostituito, anche se credo che l'episodio di oggi rappresenti una chiosa all'idea che mi sono creata dopo due anni di attività parlamentare. Se durante questi anni abbiamo lavorato così per le cose giuste, possiamo star certi che non è questo il modo di procedere. Come parlamentare non nascondo un certo imbarazzo.

ALBERTO RONCHEY, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. Il progetto di legge in esame è d'iniziativa parlamentare e quindi non posso conoscere le intenzioni di chi l'ha presentato. Posso soltanto avanzare delle congetture per rispondere all'onorevole Guidi, il quale ha fatto presente, avvalendosi della sua esperienza, che in casi del genere non è necessaria una legge.

Credo che oggi le leggi in materia urbanistica siano soggette ad incertezza interpretativa. Del resto, viviamo in un periodo di incertezza del diritto; basta aprire i giornali per rendersene conto. Credo che questa sia una spiegazione logica del perché sia stata presentata la proposta di legge n. 3526. Si tratta comunque di una mia ipotesi.

FERDINANDO FACCHIANO. Forse sono il meno adatto ad intervenire nella discussione di questa « leggina » perché anch'io, nella mia qualità di ministro per i beni culturali e ambientali, dovetti farmi carico di proposte del genere. In questo caso si tratta di un atto di iniziativa parlamentare, di cui purtroppo ci occupiamo solo alla scadenza della legislatura.

Anch'io mi pongo il problema sollevato dall'onorevole Guidi (e mi meraviglio non sia stato posto dal relatore): che bisogno c'è di procedere in via legislativa, dal punto di vista giuridico? Si chiede, infatti, di poter eseguire indagini di carattere archeologico in un sito interessantissimo da questo punto di vista, perché contiguo al Pantheon; non credo che sia necessaria una legge. Sorge il sospetto che questa serva – credo che l'onorevole Procacci abbia presentato al Senato un emendamento onde evitare dubbi interpretativi – per aggirare la normativa urbanistica. Perciò occorre fare molta attenzione, proprio data l'incertezza legislativa poc'anzi ricordata dal ministro.

Posso anche consentire, comprendendo le esigenze sottese, che vengano svolte le indagini archeologiche, anche se ritengo vi siano siti ben più interessanti dal punto di vista archeologico, ma chiedere una deroga alla normativa riguardante i piani urbanistici desta in me talune perplessità.

STEFANO APUZZO. Il testo oggi al nostro esame è stato approvato all'unanimità dal Senato. In quella sede è stato accolto un emendamento della senatrice Procacci che dovrebbe eliminare ogni dubbio sulla procedura che verrà adottata per i lavori di ristrutturazione, affinché questi siano legittimi. A volte, infatti, la parola ristrutturazione dà adito a dubbi: ho visto ristrutturare nella zona milanese cascine d'epoca che di fatto venivano completamente ricostruite.

Resta in me il dubbio relativo alla richiesta di deroga alle vigenti leggi urbanistiche, mentre non ho contrarietà all'ipotesi di finanziare indagini tendenti a consentire l'ampliamento della Biblioteca del Senato, trattandosi di un intervento di rivalutazione del patrimonio artistico e culturale. Qualora il relatore potesse fugare i nostri dubbi, il gruppo verde potrebbe senz'altro esprimere un voto favorevole; in caso contrario, riterremmo opportuno astenerci.

STEFANO PASSIGLI. La proposta di legge, che ho avuto modo di leggere soltanto adesso, appare molto semplice; non conosco l'emendamento approvato al Senato, ma ritengo sia relativo al comma 2 dell'articolo 1. Nel complesso, non credo possano sorgere gravi dubbi interpretativi perché si stabilisce che le indagini, non i lavori di ristrutturazione, possono essere eseguite anche in deroga alle vigenti prescrizioni urbanistiche. Si tratta dunque di una norma tendente ad accelerare i lavori e credo non possa essere considerata come un'autorizzazione al Senato ad effettuare i lavori di ristrutturazione ed il restauro dell'immobile in deroga agli strumenti urbanistici.

Si può essere animati dai più profondi sospetti nei confronti di provvedimenti che giungano all'esame della Commissione all'ultimo momento; sono tra coloro che hanno una certa prevenzione nei confronti della sede legislativa, non tanto come parlamentare quanto in base all'esperienza di studio dei provvedimenti approvati nel corso delle precedenti legislature. In questo caso però non vedo grandi pericoli.

Confesso di non conoscere la legislazione urbanistica ed i relativi vincoli. Sono oggi presenti il ministro per i beni culturali ed un suo predecessore; se vogliamo approfondire la materia, possiamo chiedere il loro aiuto. So comunque che, ogni qualvolta in una città d'arte viene trovato un reperto, i lavori vengono fermati per mesi e per anni. Probabilmente questo è il problema, che non riguarda perciò l'immobile. Del resto, l'esigenza di tutela viene garantita dal fatto che le opere vengono comunque effettuate sotto

la vigilanza della competente sovrintendenza archeologica e « compatibilmente con le esigenze di tutela dei beni archeologici e culturali interessati ».

Non credo che l'approvazione di questo provvedimento sia un atto dovuto – il bicameralismo permette di respingere qualsiasi progetto proveniente dall'altro ramo – ma ricordo che il testo al nostro esame è stato unanimemente approvato dal Senato ed ha scarsa rilevanza finanziaria. Pur con tutta la diffidenza da me nutrita nei confronti delle sedi legislative, soprattutto nelle ultime fasi della legislatura, ritengo pertanto che il provvedimento possa essere approvato.

GIOVANNI MEO ZILIO. Ho ascoltato l'intervento dell'onorevole Guidi come sempre con particolare attenzione ed interesse. Per la verità, le sue riserve anche in questo caso sull'iter prescelto o sul fatto che siamo stati costretti a subire questa leggina – come accade per tutti quei provvedimenti che in questi ultimi giorni stiamo approvando – mi mettono in difficoltà, perché naturalmente sono dello stesso avviso.

Nella fattispecie ho dichiarato la nostra disponibilità a votare a favore di questa proposta di legge riferendomi al merito della stessa, ferme restando le perplessità generali espresse all'onorevole Guidi, che condivido. Anch'io temo che sotto le pieghe della deroga alle vigenti prescrizioni urbanistiche si nasconda la possibile manovra tesa ad eluderle nella restaurazione dell'edificio. Tuttavia, dopo i chiarimenti testé ascoltati, queste riserve sono state in parte fugate e quindi confermo il nostro consenso all'approvazione del progetto di legge malgrado tutto, sia pure *obtorto collo*, per i motivi di metodologia generale cui mi riferivo. È stato appena messo in luce che nella sostanza si tratta di accelerare i lavori rispetto alle indagini preliminari al fine di rendere possibile la restaurazione di un edificio destinato all'ampliamento della Biblioteca del Senato, strumento essenziale per l'attività parlamentare.

ANDREA BORRI. Condivido, credo come tutti, le osservazioni di fondo e le perplessità espresse all'onorevole Guidi. Affrontando la presente situazione con buon senso e con spirito di collaborazione, visto che siamo anche responsabili degli atti che compiamo, vorrei che venisse chiarito in linea di fatto in che cosa potrebbe consistere la deroga alle norme urbanistiche vigenti in materia di indagini di tipo archeologico.

Secondo la mia impressione nel testo è contenuto qualcosa che non ha un senso comune perché forse originariamente la deroga era riferita all'opera in sé. Sento un senso di disagio nell'esprimere il mio orientamento favorevole ad una formulazione la quale può dar luogo, probabilmente in modo ingiustificato, ad interpretazioni che vadano al di là del testo.

Sarebbe perciò utile correggere questo punto. In ogni caso, credo che nessuno di noi si formalizzi più di tanto su una questione che di per sé non ha grande rilevanza.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Mi dicono che il Segretario Generale del Senato sarebbe disposto ad offrire spiegazioni ai membri della Commissione, ma penso che il relatore potrebbe chiarire molti degli aspetti evidenziati.

TIBERIO CECERE, *Relatore*. Quella in esame è una legge di finanziamento, non di deroga a normative urbanistiche.

Leggendo il testo originario del comma 2 dell'articolo 1, il collega Borri converrà sulla mia precedente illustrazione perché le indagini non vengono condotte in deroga ad alcuna normativa urbanistica. La formulazione originaria del comma 2 recitava: « Le indagini di cui al comma 1 saranno effettuate – sotto la vigilanza della competenze sovrintendenza archeologica – nel contesto dei lavori di ristrutturazione e di adattamento dell'immobile, che si potranno eseguire anche in deroga alle vigenti

prescrizioni urbanistiche ». Questa formulazione è stata modificata in seguito al giusto intervento della senatrice Procacci, in quanto le indagini non vengono svolte nel contesto dei lavori. In seguito al risultato delle stesse verrà costruita la possibilità di rendere fruibili eventuali reperti e verrà calibrato il progetto di consolidamento statico dopo aver verificato lo stato di posa dell'edificio. L'indagine non può andare oltre, una volta che resti ferma la vigilanza della sovrintendenza archeologica. Forse nella precedente relazione ho illustrato questo aspetto in modo troppo sintetico, ma l'emendamento presentato dalla senatrice Procacci lo chiarisce completamente.

Rispetto al concetto generale riguardante il modo con cui procediamo, nella fase conclusiva della legislatura, posso affettuosamente rispondere al collega Guidi: immagini che cosa ne penso io che sono architetto! Potrei citare il verso di un poeta: « Io muoio e tu mi parli d'amore! ».

ALBERTO RONCHEY, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. Mi sembra che le spiegazioni del relatore siano esaurienti.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sulla proposta di legge. Passiamo all'esame degli articoli della proposta di legge che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

ART. 1.

1. È autorizzata per gli anni 1994 e 1995, entro il limite complessivo di spesa di 600 milioni, l'esecuzione di un programma di indagini mirate alla potenziale fruibilità dei beni archeologici eventualmente presenti nell'area su cui inisiste il palazzo di Piazza della Minerva in Roma (ex ospizio di Santa Maria sopra Minerva), da adibire a sede della Biblioteca del Senato.

2. Le indagini di cui al comma 1, che si potranno eseguire anche in deroga alle vigenti prescrizioni urbanistiche, saranno effettuate – sotto la vigilanza della competente Sovrintendenza archeologica – nel contesto del lavori di ristrutturazione e restauro dell'immobile, compatibilmente con le esigenze di tutela dei beni archeologici e culturali interessati.

(È *approvato*).

ART. 2.

1. Lo stanziamento di cui al comma 1 dell'articolo 1 viene iscritto nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici.

2. All'onere derivante dalla presente legge, valutato in lire 300 milioni per ciascunno degli anni 1994 e 1995, si provvede mediante corrispondente riduzione del capitolo 1006 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1994 e del corrispondente capitolo per l'anno successivo.

3. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con proprio decreto, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È *approvato*).

La proposta di legge sarà immediatamente votata per appello nominale.

Sostituzioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 19, comma 4, del regolamento, i deputati Dal Castello, Leccese e Tancredi sono sostituiti rispettivamente dai deputati Aliverti, Apuzzo e Galli.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale sulla proposta di legge n. 3526, esaminata nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Proposta di legge senatori De Rosa ed altri: « Finanziamento di un programma

di indagini sull'area archeologica di piazza della Minerva in Roma » (*Approvata dalla VII Commissione permanente del Senato*) (3526):

Presenti	28
Votanti	26
Astenuti	2
Maggioranza	14

Hanno votato *sì*	26
Hanno votato *no*	0

(La Commissione approva).

Hanno votato sì:

Aliverti, Aloise, Alveti, Aniasi, Astori, Borri, Buttitta, Carelli, Cecere, Dalla Chiesa, Galbiati, Galli, Guidi, Longo, Masini, Mazzetto, Mengoli, Mensorio, Meo Zilio, Miceli, Paciullo, Passigli, Quattrocchi, Sangiorgio, Vendola e Viti.

Si sono astenuti:

Apuzzo e Facchiano.

La seduta termina alle 18,15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

DOTT. PAOLO DE STEFANO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia il 24 gennaio 1994.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

Stampato su carta riciclata ecologica

STC11-7LG-22
Lire 1000